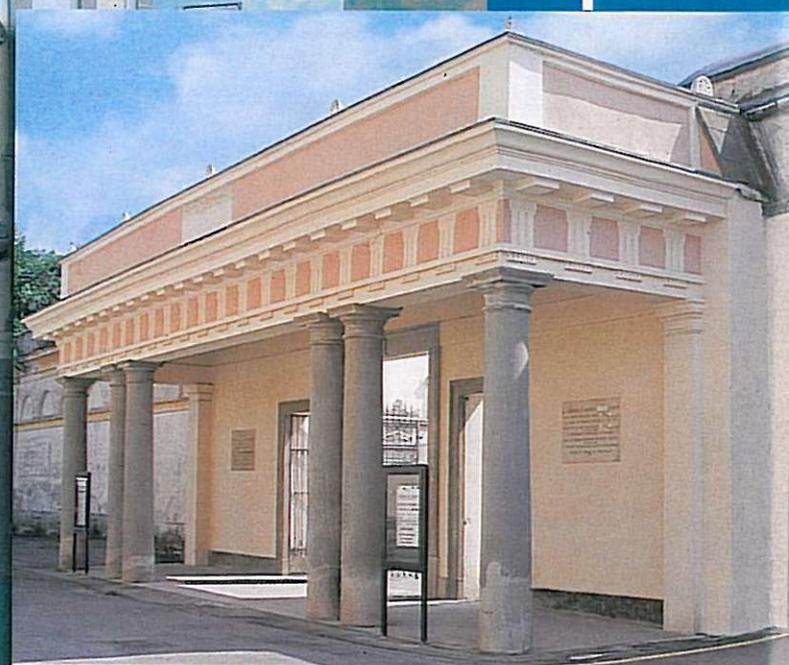


Dino Adolfo Frigoli

Arte e Storia del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio e dell'annesso Cimitero



Dino Adolfo Frigoli

- C H I A R I -

Arte e Storia del Santuario
della Beata Vergine
di Caravaggio
e dell'annesso Cimitero

Sulla scorta di alcune note del clarense Mons. Giovanni Battista Rota, Vescovo di Lodi, don Luigi Rivetti, colto autore, ha scritto la Storia del Santuario della Beata Vergine di Caravaggio in Chiari e quella del nostro Cimitero.

Storia che venne pubblicata con il primo volume di "Briciole di Storia Patria" - edizioni "L'Angelo" - nel 1963.

Ora un libro che riprende gli stessi soggetti. Perché? La risposta é semplice: scrivere con la macchina fotografica la Storia che il Rivetti ha scritto con la penna.

Si dice che viviamo nella civiltà dell'immagine... immagine sia, dunque!

Auguro al lettore una buona visione, con l'invito non soltanto a vedere, ma anche a guardare ed ammirare l'arte come espressione altissima dei sentimenti umani.

D. A. Frigoli

Consulenza artistica di don Giuseppe Fusari e Prof. Giovanni Franco Repposi, che ringrazio per la competenza e generosità.



STORIA DEL
SANTUARIO
(Sintesi)

La funzione della benedizione del santuario decorata da "tamburri, trombettieri et musici di violini et sparo di mortaretti" fu fatta, per delegazione del Reverendissimo Vicario Generale di Brescia Ludovico Bigoni, dal Prevosto Dottore Don Giacomo Giugno il giorno 24 maggio e vi presero parte il Capitolo della Collegiata, i Residenti di Santa Maria, i Minori Servanti di San Bernardino, le confraternite dell'Assunta, del Santissimo Nome di Gesù, di San Pietro Martire, il Podestà, i Sindaci, i Consoli del Comune, ed infinito popolo anche dei paesi circostanti.

Le feste si chiusero il 26 maggio, giorno dedicato all'apparizione della Beata Vergine a Caravaggio.

La chiesa è di ordine composito, ad una sola navata con sette altari, alcuni dovuti ad epoca posteriore: è lunga, compreso il coro, metri 34, larga metri 9,70 per la navata, oltre metri 6,80 per lo sfondo delle cappelle aperte da ambedue i lati. La splendida e meravigliosa soasa in stile barocco è dovuta al chiese Giacomo Faustini, autore anche della magnifica cassa d'organo e cantoria che ammiransi nella chiesa di Santa Maria.

E' tutta una festa di putti, di volute, di festoni di frutta, di foglie, di mascheroni mirabilmente disposti ed intrecciati e che rivelano nell'autore una fantasia bizzarra ed una franchezza di mano non ordinaria nel maneggio dello scalpello.

L'altare maggiore in marmo, con vaghe intarsiature, con le statuette dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Martiri Faustino e Giovita apparteneva alla chiesa Parrocchiale e ne era l'altare maggiore prima che fosse sostituito dall'altare grandioso e prezioso per marmi e bronzi dorati per opera del benemerito Prevosto Don Pietro Faglia.

A difesa dell'altare maggiore fino al 1711 era stata posta una cancellata di ferro con ornati di bronzo acquistata dai Reggenti della chiesa di Santa Maria in Sylva di Brescia, cancellata che in seguito il Prevosto Morcelli faceva rimuovere, sostituendovi le attuali balaustre, e collocare presso la porta maggiore "per difendere la chiesa nelle ore pericolose e per mantenere la decenza degli altari".

Oltre all'altare maggiore altri sei se ne contano, tre per ogni lato: il primo a destra di chi entra dalla porta maggiore e dedicato ai Santi Fermo e Rustico, il secondo ai Santi Giovanni Nepomoceno, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales, il terzo alla Beata Vergine Addolorata, una splendida tela datata 1699 che il Rota attribuisce al pittore chiese Giuseppe Tortelli.

A sinistra di chi entra troviamo l'altare del Santo Crocefisso con i Santi Antonio e Pietro martire, pala questa che si trovava nella chiesa parrocchiale ove ora ammirasi la bella tela di Giuseppe

Sogni rappresentante il Sacro Cuore di Gesù.

Secondo è l'altare della Beata Vergine della Neve, e terzo quello che si dice di Sant'Andrea Avellino, e che noi invece riteniamo rappresenti San Filippo Neri in base al rescritto in data 17 settembre 1728 del Vicario Generale di Brescia Leonardo Chizzola col quale si concedeva al Prevosto di disfare l'altare di San Filippo Neri e di riedificarlo in luogo più adatto.

Tanto questo altare come quello della Beata Vergine Addolorata e di S. Antonio furono decorati con lesene e capitelli in scagliola: i due ultimi nel 1828 da Pasquale Pasquelli, il primo nel 1844 da Desiderio Manfredi.

L'organo provveduto per munificenza del Reverendo Don Giuseppe Martinengo Canonico di Chiari, fu eseguito dalla ditta Cadei di Bergamo nel 1707.

Tre bellissimi affreschi dovuti al nostro concittadino Giuseppe Teosa (1760 - 1848) adornano il coro di questa chiesa: in alto, al di sopra della soasa, una magnifica Assunzione della Beata Vergine Maria, e l'apparizione della Beata Vergine ad un gruppo di giovinette in cornu epistolae, ad un gruppo di giovani in cornu evangelii.

I 14 quadri della Via Crucis sono una copia non troppo felice di quelli dipinti nel 1794 per la chiesa di Santa Maria da G. Battista Teosa, padre di Giuseppe: la copia per la chiesa della Beata Vergine di Caravaggio fu eseguita dai pittori Amadio Panzera di Calcio, residente a Chiari, ed Alessandro Ronchi di Castelvoti.

Ed ora usciamo dalla chiesa e diamo un'occhiata alla facciata.

La facciata, tendente al barocco, fu iniziata nel 1685: il portale fu eseguito da Giovanni Bertolotti di Sarnico, i capitelli e il finestrone da Pietro Torre da Rovato, le statue dei santi Martiri Faustino e Giovita da Andrea Paracha, quelle dei santi Pietro e Paolo nel primo ordine, e quelle di Davide e Mosè nel secondo da Francesco Bianchini al quale si deve forse anche l'altorilievo, in pietra di Sarnico come il resto della facciata, rappresentante l'apparizione della Beata Vergine di Caravaggio e che si trova sopra il finestrone.

Nel 1694 si cominciava pure l'erezione del campanile con basamenti, angoli, fasce e cornici in pietra forniti e lavorati da Andrea Uberti di Sarnico, e sulla fine dello stesso anno già vi squillava una campana fusa da Viviano Raineri di Brescia. In seguito le campane furono portate a quattro, ma poi nel 1770 da Giuseppe Parolini di Ombriano Cremasco furono ridotte a tre (ora sono due) in concerto perfetto.

INTERNO DEL SANTUARIO



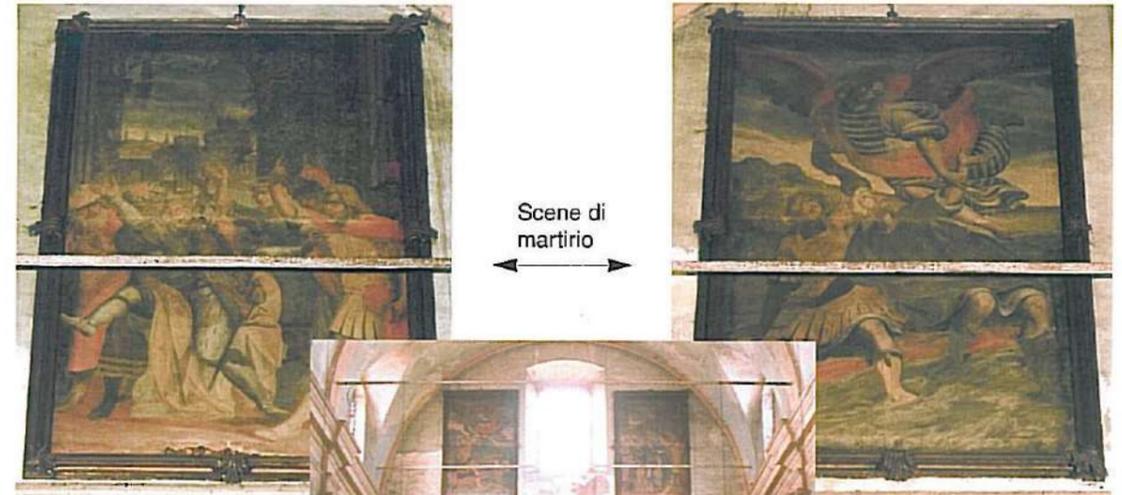
Altare centrale. Nella lunetta sopra la soasa: l'Assunzione della Madonna. La stupenda soasa accoglie l'immagine della Beata Vergine di Caravaggio. (Giuseppe Teosa 1760-1848)



Alla sinistra dell'altare: apparizione della Vergine a un gruppo di giovani. Alla destra: apparizione della Vergine a un gruppo di giovinette. (G. Teosa)



DIPINTI DI PITTORI LOMBARDI DEL XVII SECOLO



S. Faustino a cavallo



I due santi tra le fiamme davanti all'Imperatore



S. Giovita a cavallo

GLI ALTARI LATERALI - PARTE DESTRA



Santi Fermo e Rustico



Santi Giovanni Napumeceno, Vincenzo Ferreri e Francesco di Sales



Deposizione - attribuita a Giuseppe Tortelli

GLI ALTARI LATERALI - PARTE SINISTRA



Santo Crocifisso con i Santi Antonio e Pietro Martire



Beata Vergine della Neve



San Filippo Neri



Paliotto dell'Altare
Maggiore.
Preziosi intarsi
policromi di marmo

Preziosa Madonna con bambino. Opera lignea
"Antonio De Zamaris fecit MCCCCXC"
(iscrizione autentica sul retro)



Credenza della Sacristia
Intarsi e sculture lignee - opera
di Lorenzo Olmi, 1693: particolare

STORIA DEL
CIMITERO
(Sintesi)

N.B. Tutte le didascalie saranno precedute dalla lettera T.
che sta per tomba.

Vietata la tumulazione nell'interno dell'abitato con decreto 5 settembre 1806, emanato da Napoleone che relegava le tombe "fuor de' guardi pietosi" il nostro Consiglio Comunale dovette pensare a costruire un nuovo cimitero esterno, e fu scelta all'uopo un'area di circa dodicimila metri quadrati, presso la chiesa della Beata Vergine di Caravaggio, cingendola di muro. Questo nuovo cimitero fu, con delegazione vescovile, benedetto solennemente il giorno 27 settembre 1811 dal prevosto Morcelli, che a memoria del fatto dettava la seguente iscrizione collocata poi sul fronte del portico eretto all'entrata del cimitero stesso:



CIVIBVS HOSPITIBVSQVE
IN PACE DEFVNCTIS
CEPOTAPHIVM D(ecreto) D(ecurionum) ADTRIBVTVM
QVOD RITE DEDICATVM EST
V KAL OCT (ante diem quintum Kalendas octobres) AN M DCCC XI
ALIENVM HVC INFERRE NON LICET

[Per i cittadini e per i residenti morti nella pace di Dio, con decreto degli amministratori, fu approntato questo cimitero, che fu consacrato con le debite cerimonie il 27 settembre 1811.
Non è consentito qui deporre forestieri.]

... Il portico venne costruito su disegno dell'ing. Carlo Barcella nel 1826 per cura della Fabbriceria parrocchiale alla quale un Giovanni Festa avea con suo testamento legate lire duemila e cinquecento onde si provvedesse a coprire l'entrata del cimitero perché i pii visitatori fossero riparati dalle intemperie. Della generosità e pietà del Festa ci è conservata memoria nella seguente iscrizione murata sotto il portico stesso e che fu dettata dal Prevosto Bedoschi:



NE CIVIS
PIIS MANIBVS FRATRVM AMISSORVM
PACEM AETERNAM
SVBDIALES ADPRECENTVR
JOANNES BERNARDINI F(ilius) FESTA
PORTICVM HANC CONSTRVENDAM
CVRAVIT AN(no) M DCCC XXVI
DATIS DE SVO DENAR(iis) M M D

[Giovanni Festa, figlio di Bernardino, nel 1826 fece costruire questo portico, sostenendo una spesa di 2500 lire, affinché i cittadini con mani pietose non debbano supplicare a cielo aperto la pace eterna per i fratelli defunti.]

Sopravvenuto il colera del 1836, il cimitero, che limitavasi al punto dove pochi anni or sono sorgeva l'edicola col dipinto della risurrezione finale, si dovette ampliare per non essere costretti a turbare salme per le quali non era per anco trascorso il tempo dalla legge stabilito. Sentivasi però generalmente il bisogno di un cimitero meno squallido, e del sentimento generale facevasi eco fino dal 1853 il Rev. Canonico Don Eugenio Bocchi. A tale effetto fu costruita una commissione alla quale fu dato l'incarico di presentare un progetto concreto. «Secondo il progetto Camotti, scrive Mons. Rota, l'area del Cimitero è circonscritta ottagonamente da arcate sorgenti da uno stilobate: gli otto lati, ciascuno di 14 campate, sono a mezzo interrotti da un padiglione al quale si accede per una scalinata: negli angoli dell'ottagono si aprono edicole semicircolari: al propileo sorge di fronte una rotonda con pronao. Compiuto, per unità di concetto e per severa eleganza di dorico stile, potrà annoverarsi fra i migliori».



Ottima opera d'arte è pure il monumento ai fratelli Giovanni e Ottavia Bettolini, modellato e in parte eseguito dal Magni ed ultimato dal Pozzi, come degni di menzione il gruppo della famiglia Faglia del Crippa, l'Immacolata nella cella Sanguettola di Grazioso Sparsi, il busto di Edvige Bocchi (1) del Monari, quello di Giuseppe Federici dello Spertini, quello in bronzo del Maggiore G.B. Maffoni ancora del Crippa, l'angelo in altorilievo del monumento Malossi di Bianchi e parecchi altri squisiti lavori del nostro concittadino, ancora vivente, Antonio Ricci nelle celle Mazzotti-Biancinelli e Barcella. Nella cella poi della famiglia Morandini con felice pensiero una bella riproduzione delle due lesene con arco a rosoni che formavano l'antico portale della nostra basilica (lavoro delicato del secolo XIV) incornicia un bel Redentore in altorilievo, lavoro egregio del modesto artista Daniele Capitanio. Ora però per l'aumento della popolazione e per le nuove disposizioni di legge il nostro cimitero dovrà essere ampliato, e l'amministrazione comunale fin dal 1900 aveva già deliberato l'ampliamento del medesimo affidandone l'incarico ai nostri concittadini Ing. Giuseppe Malvezzi e Prof. Gian Maria Bondioli i quali hanno già preparato il progetto, mantenendo però il concetto del Camotti e solo allargandolo ai due lati di mattina e di sera facendone un ottagono irregolare.

Conclude il Rivetti:

"E qui deponendo la penna io mi auguro che il culto dei defunti, che ogni animo gentile sente, e il desiderio di contribuire al lustro del proprio

paese vogliano mantenersi nel cuore dei chiaresi, rendendo sempre più decoroso quel sacro recinto, che accoglie in pace le salme di coloro che ci precedettero ed ai quali ci legano vincoli di parentela o di amicizia, e dove pur noi riposeremo un giorno.

E' questo il voto ch'io formulo chiudendo questa breve memoria dettata dall'affetto ai defunti e dall'amore al loco natio".

Chiari, ottobre 1907

(1) Foto: busto di Edvige Bocchi, scultore Monari, Bologna 1884
Ora custodito presso la Pinacoteca Repposi

ARA DEI CADUTI

Area cimiteriale esterna. Scultore Pietro Repposi, Chiari 1902-1983



Lato Chiesa



Lato sinistro



Lato destro



Lato Viale

FAMEDIO,

CON LA SEQUENZA DELLE OPERE DEL REPOSSI IN ESSO SITUATE TRA LE ALTRE



Scorci del Famedio



La Cappella dei Caduti